

Family Matters in Piemonte

Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Piemonte

SINTESI DELLA RICERCA PIEMONTESE

Valeria Cappellato

La ricerca è stata sostenuta e promossa dall'Assessorato alle Pari opportunità della Regione Piemonte e realizzata dal Dipartimento di Ricerca sociale dell'Università del Piemonte Orientale, con la supervisione scientifica di Chiara Bertone.

La ricerca

La ricerca "Family Matters in Piemonte" s'inserisce nel più ampio progetto di ricerca "Family Matters. Sostenere le famiglie per prevenire la violenza contro giovani gay e lesbiche", finanziato dalla Commissione Europea attraverso il bando internazionale Daphne, sui bisogni e le risorse a cui le famiglie possono accedere per fronteggiare le difficoltà legate alla conoscenza dell'omosessualità di un proprio familiare.

L'Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Piemonte, come l'Assessorato alla Solidarietà Sociale della Regione Puglia, hanno ritenuto importante finanziare un'estensione regionale della ricerca condotta a livello nazionale, al fine di evidenziare le specificità territoriali.

La dimensione metropolitana, urbana o rurale può incidere su numerosi aspetti della vita delle persone omosessuali e dei familiari: la percezione dell'omosessualità, la visione dei diritti negati o riconosciuti a gay e lesbiche e alle loro famiglie, le reti sociali in cui le famiglie sono inserite e le forme di sostegno a cui esse possono ricorrere.

La disponibilità di dati sulla Regione Puglia rende inoltre possibile un'prima riflessione su differenze e somiglianze che caratterizzano le due regioni, una del nord e una del sud Italia, contestualizzando i risultati rispetto al panorama nazionale, grazie ai dati della ricerca nazionale.

Quanto rilevato grazie all'estensione della ricerca in Piemonte ha evidenziato differenze sul territorio molteplici riconducibili in parte alla dimensione territoriale del centro abitato in cui si vive. Le narrazioni raccolte in Puglia sembrano per contrasto tracciare delle discontinuità, mettendo in evidenza il desiderio delle/dei giovani omosessuali di dichiararsi e adottare uno stile di vita omosessuale in pubblico anche nei piccoli centri.

Ciò che maggiormente differenzia il Piemonte dalla Puglia è il contesto, in termini di servizi offerti e risposte istituzionali, sebbene con delle peculiarità che a loro volta rendono Torino molto diversa dal resto della regione. Il Piemonte può infatti contare su una storia consolidata del movimento omosessuale che ha contribuito a promuovere collaborazioni con gli enti regionali e locali al fine di sviluppare l'attenzione delle istituzioni nei confronti del tema delle differenze e dell'omosessualità.

Uno dei limiti rilevati, nella percezione delle persone intervistate in Piemonte, è la concentrazione di iniziative nella sola città di Torino, come è il caso del Servizio Lgbt per il superamento delle discriminazione basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere della Città di Torino, unico in Piemonte. Solo sporadicamente l'organizzazione di eventi di sensibilizzazione avviene sul resto del territorio regionale.

Non si evidenziano invece differenze significative rispetto ai modelli culturali di riferimento da parte dei familiari piemontesi e pugliesi. In entrambi i contesti troviamo la compresenza di modelli culturali diversi che si ritrovano in modo trasversale alle classi sociali.

Campione e metodologia

La ricerca si è composta di due fasi: quantitativa e qualitativa.

Per quanto riguarda la prima, nella Regione Piemonte sono stati raccolti 35 questionari compilati da genitori i cui figli omosessuali hanno tra i 14 e i 22 anni o che comunque sono divenuti visibili in quella fascia di età; 13 a Torino e 10 tra Biella e la provincia Verbanco-Cusio-Ossola. I restanti 12 sono distribuiti tra le province di Alessandria, Asti e Cuneo. Hanno partecipato alla compilazione del questionario in Piemonte 13 padri e 22 madri, la metà dei quali ha meno di 54 anni (l'età media del gruppo di genitori piemontesi è di 55 anni - 58 è l'età media del gruppo di rispondenti nazionale). La maggior parte di loro ha un diploma ed è attualmente occupata. Vivono in coppia 32 dei 34 rispondenti.

La metà dei genitori piemontesi si dichiara interessato alla politica. Per quanto riguarda la religione, 22 rispondenti su 35 dichiarano di appartenere alla religione cattolica (sul territorio nazionale si è definito cattolico il 74% dei rispondenti) e la metà si definisce praticante saltuario.

Ventisette genitori sui 35 che hanno compilato il questionario hanno un figlio gay mentre 7 hanno una figlia lesbica; i/le giovani hanno un'età media di 26 anni (come i genitori, anche le/i ragazzi del campione piemontese sono in media più giovani del campione nazionale).

Per la parte di indagine qualitativa sono stati coinvolti 33 individui che appartengono a 14 nuclei familiari differenti. In relazione alla disponibilità delle persone e delle differenti situazioni familiari, talvolta sono state raccolte le narrazioni di tutti i componenti maggiorenni della famiglia, in altre occasioni è stato possibile intervistare solo un genitore del nucleo familiare e non i restanti componenti. Le persone intervistate sono distribuite su tutto il territorio regionale e tutte le province sono quindi rappresentate, con attenzione, per quanto possibile, alla distribuzione tra aree urbane di diverse dimensioni e contesti rurali. A Torino è stato intervistato un nucleo¹ residente in città e uno nella provincia in un comune di piccole dimensioni (circa 25 mila abitanti). Un nucleo è residente a Cuneo e uno in provincia (comune di circa 10 mila abitanti), uno ad Asti, due ad Alessandria, uno a Verbania e due in provincia (comuni al di sotto dei 5 mila residenti), due a Biella e due in provincia (comuni al di sotto dei 5 mila abitanti).

Il campione coinvolto nella rilevazione quantitativa non corrisponde a quello della fase qualitativa in parte perché le persone intervistate sono, quando possibile, oltre ai genitori anche i figli omosessuali e i fratelli e le sorelle, in parte perché non tutti i genitori che hanno compilato il questionario si sono resi disponibili all'intervista.

¹ Molti dei familiari intervistati (genitori, fratelli e sorelle) non convivono e alcuni membri risiedono quindi in altre città, in Italia o all'estero. Per definire la residenza si fa riferimento ai genitori.

La scoperta

Le interviste in profondità hanno consentito di indagare a fondo il processo che ha portato alla rivelazione dell'omosessualità del proprio figlio, del fratello o della sorella accanto, quando possibile, alle narrazioni dei figli gay e lesbiche che raccontano l'accaduto dal proprio punto di vista. I percorsi seguiti sono differenti e non sempre lineari. In alcuni casi è il figlio, o la figlia, omosessuale che decide autonomamente di dichiarare il proprio orientamento. In altri casi la scoperta avviene a seguito delle pressioni di uno o di entrambi i genitori che hanno letto i segnali inviati dai figli.

In entrambi i casi il *coming out* avviene successivamente ad un percorso di crescita e consapevolezza della/del giovane che giunge al momento della dichiarazione dopo avere spesso fatto i conti, in condizione di solitudine, con lo stigma sociale associato a questa identità.

Le narrazioni confermano quanto emerso dalla survey nazionale e dalla letteratura sulla centralità della figura della madre, prima persona cui viene svelata la propria identità omosessuale, mentre i padri sono messi a conoscenza dell'orientamento sessuale del figlio/a solo successivamente e più frequentemente non in modo diretto ma grazie all'intermediazione della madre.

I genitori dell'area piemontese dichiarano, in modo più consistente rispetto al campione nazionale, di avere avuto segni e indizi già prima del *coming out* in senso stretto: solo undici dei trentacinque genitori che hanno compilato il questionario hanno dichiarato di non aver nutrito alcun sospetto al momento della scoperta.

In parte, questo è quanto emerge anche dalle interviste in profondità. I genitori definiscono nei ricordi un percorso per il/la figlio/a omosessuale che ne sottolinea la continuità dell'identità. I segni premonitori che vengono raccontati sono spesso frutto di ricostruzioni a posteriori e si riferiscono a comportamenti, riscontrati sin nell'infanzia, che riguardano la violazione del ruolo di genere previsto.

Il *coming out* rappresenta un momento cruciale nel percorso del/della giovane omosessuale. Il familiare omosessuale rivela chi è, dice di sé qualcosa che era rimasto nascosto. La scoperta, sebbene sia un evento di rottura che mette in discussione ruoli e relazioni interne alla famiglia, rappresenta anche il presupposto per la definizione di relazioni percepite come più autentiche e migliori perché fondate sull'ideale dell'intimità.

Le risorse sul territorio piemontese

I familiari, successivamente al *coming out*, sentono la necessità di parlarne e confrontarsi con altre persone. Le prime reti mobilitate sono quelle informali, interne o esterne alla famiglia, a cui attingono sia genitori sia fratelli e sorelle.

Riveste un ruolo cruciale il/la figlio/a omosessuale. La disponibilità di questo/a a rispondere alle domande, ad accogliere la curiosità del genitore e a rassicurarlo sulla propria tranquillità rispetto all'identità omosessuale che ha dichiarato è di fondamentale importanza nei primi giorni successivi al *coming out*. Oltre ai componenti del nucleo familiare stretto, sia i genitori sia i fratelli e le sorelle si rivolgono alla cerchia di amici per avere un sostegno e per confrontarsi rispetto a questa scoperta che rappresenta un evento spiazzante e imprevisto.

In una fase successiva, i genitori ricorrono anche a risorse formali: riferimenti esterni alla cerchia intima come esperti, professionisti, sacerdoti e associazioni. All'interno della coppia, sono in prima istanza le madri che si attivano per cercare aiuto e informazioni, mentre i padri hanno un ruolo meno trainante rispetto all'attivazione di risorse.

Le narrazioni dei genitori che risiedono in medie città e piccoli paesi spesso sottolineano le difficoltà incontrate nel percorso di riconoscimento dell'omosessualità come stile di vita, già a

partire dall'accesso alle prime informazioni, riconducendole al contesto in cui vivono. La ricerca di informazioni è una delle prime tappe che precedono l'attivazione di aiuti formali. I libri rappresentano un punto di riferimento importante al fine di ottenere informazioni più accurate sull'omosessualità. Questa modalità di reperimento delle informazioni è in parte condizionata dalla disponibilità di librerie che dispongano di testi a tematica omosessuale. Nei medi e piccoli centri alcuni intervistati hanno segnalato la difficoltà a reperire i volumi e ad accedere, quindi, alle informazioni desiderate. Si seguono, in questi casi, percorsi più complessi e l'avvicinamento ad alcuni testi avviene grazie alla lettura di recensioni su riviste o a conoscenti che riportano l'informazione. Il/la figlio/a, in questi casi, è spesso anche la persona che fornisce informazioni rispetto a possibili fonti di aiuto, indicando libri da leggere, film da guardare insieme, indirizzi di associazioni di sostegno.

I familiari intervistati percepiscono un'altra differenza fondamentale tra piccoli centri e grande città: quest'ultima viene vista come un contesto in cui è più semplice essere visibili. Torino è rappresentata, nelle narrazioni, come una città più accogliente e accettante rispetto al resto del territorio piemontese, dove il controllo della comunità è minore e dove gli individui possono assumere pubblicamente l'omosessualità come stile di vita.

Le differenze tra grande città e centro medio-piccolo, nei racconti dei familiari, non sono solo riferite alla possibilità di vivere l'omosessualità più liberamente, ma anche alle maggiori possibilità che un centro urbano può offrire in termini di informazioni, associazioni di sostegno, percorsi formativi, occasioni di dibattito pubblico e confronto.

Tra queste risorse, appaiono cruciali organizzazioni che sostengono genitori, parenti e amici delle persone omosessuali come Agedo. Esse offrono un servizio fondamentale che non è, e probabilmente non può, essere fornito attraverso interventi pubblici. Queste organizzazioni risentono talvolta delle difficoltà di coordinamento l'una rispetto all'altra, e risultano fortemente dipendenti dal contributo volontario dei singoli, con scarsi o inesistenti sostegni e finanziamenti pubblici. Questo ultimo elemento può essere tra le cause di una inadeguata collocazione dell'organizzazione che non trova uno spazio "pubblico" di incontro e che non può avere sedi distribuite capillarmente sul territorio.

I genitori esprimono, d'altronde, il desiderio di incontrarsi anche al di fuori di contesti organizzati. I gruppi di auto mutuo aiuto rappresentano una risorsa per il territorio, percepita da alcuni genitori come una possibilità meno stigmatizzante rispetto alla partecipazione ad incontri presso associazioni omosessuali o di familiari di omosessuali. Il rischio è però che questi gruppi, meno visibili rispetto ad associazioni come Agedo, risultino difficili da reperire e contattare.